ELEMENTI NAZIONALI

NELLA TEORIA GRAMMATICALE DEI ROMANI

La storia della teoria grammaticale classica è semplice e chiara per riguardo alla fonologia e alla morfologia, complicata e oscura in ciò che tocca la sintassi, principalmente perchè i grammatici antichi a noi pervenuti non trattarono la sintassi, all'infuori di Apollonio Discolo tra i greci e di Prisciano tra i latini nei libri XVII e XVIII delle *Institutiones*; dall'altra parte quelli che qua e là ci hanno trasmesso nozioni sintattiche, le hanno mischiate o meglio nascoste nella dottrina della morfologia, tanto che un siffatto miscuglio continua ancora nella maggioranza delle grammatiche moderne, senza che gli autori di esse se ne siano accorti o diano segno di accorgersene, quando altri ne li avverta.

Un rapido e ben nutrito sbozzo storico della teoria sintattica fu tentato da B. Delbrück nel 1893 nell'introduzione alla sua monumentale *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen* (I 1-72); un nuovo sbozzo, più esteso e in generale meglio atto a orientare, è stato recentemente (1903) premesso da J. Golling al vol. III (1-87) della *Historische Grammatik der lateinischen Sprache*, che si pubblica sotto la direzione di G. Landgraf. Senonchè mentre il Golling ebbe buone guide per l'evo antico, per il medio e per il modernissimo, non ne ebbe o non le cercò per il periodo del Rinascimento; e ciò lo trasse nel grave

Digitized by Google

errore di far principiare ' la riforma della grammatica scolastica latina ' da Guarino Veronese (p. 38) [1]).

Una riforma spetta certamente a Guarino, quella di avere il più possibile semplificato e ridotto alle minime proporzioni lo schema grammaticale e d'avere con la rinomanza della sua scuola e l'autorità del sapere imposto agli altri il suo schema; ma nella distribuzione della materia e nel metodo della trattazione nulla egli aggiunse di proprio.

Nelle *Regulae* guariniane il nucleo sintattico, che è insieme la parte più caratteristica di tutto il libercolo, è formato dalla costruzione dei verbi. Essi vengono distribuiti nei loro cinque generi: attivi, passivi, neutri, comuni, deponenti; indi seguono i casi retti da ciascun genere secondo certe categorie. A noi basta conoscere le categorie dei verbi attivi, che sono poi ripetute successivamente per gli altri quattro generi. Abbiamo dunque: 1° l'*activum simplex*, che regge l'accusativo paziente, p. e. *amo*; 2° l'*activum possessivum*, che all'accusativo aggiunge un genitivo o un ablativo di prezzo o di causa, p. e. *emo librum decem ducatorum vel decem ducatis*; 3° l'*activum acquisitivum*, che oltre all'accusativo riceve un dativo, p. e. *do*; 4° l'*activum transitivum*, con due accusativi, p. e. *doceo*; 5° l'*activum effectivum*, che prende l'accusativo e un ablativo senza preposizione, p. e. *spolio*; 6° l'*activum separativum*, che all'accusativo accompagna un ablativo con *a*, p. e. *separo*.

La stessa classificazione e la stessa nomenclatura compaiono nella grammatica del cremonese Folchino dei Borfoni, vissuto nel secolo XIV; le riporto dal cod. Ambrosiano H 66 inf. membr. sec. XIV, f. 44, omettendo gli esempi:

[1]) Ampie informazioni sulle *Regulae* di Guarino, sul tempo in cui furono composte e sul metodo e la derivazione loro si trovano nel mio libro *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania, presso N. Giannotta, 1896, 38-47, dove si accenna anche ai rifacimenti posteriori (47), fra i quali vanno collocate le *Grammaticae Institutiones*, a torto del Golling (p. 40) attribuite a Guarino. Sui metodi della sintassi latina con richiami storici ho scritto anche in *Rivista di filologia*, XXX, 1902, 309-314.

Digitized by Google

' Activum verbum.... vult ante (scil. se) nominativum persone agentis et post (scil. se) accusativum persone patientis ex natura actus transeuntis in alterum SIMPLICITER, ut ego diligo deum. Et huius verbi activi quinque sunt maneries, scilicet activum POSSESSIVVM, activum ACQVISITIVVM, activum TRANSITIVVM, activum EFFECTIVVM et activum SEPARATIVVM. De quibus per ordinem est dicendum.

' Activum possessivum est illud quod construitur cum genitivo more constructibilis possessivi et illud vult ante (se) nominativum persone agentis et post (se) accusativum persone patientis et genitivum vel ablativum ex natura precii vel cause materialis, ut emi istum equum ducentarum librarum vel ducentis libris....

' Activum acquisitivum est illud quod acquisitionem significat et illud vult ante (se) nominativum persone agentis et post (se) accusativum persone patientis et dativum ex natura acquisitionis....

' Activum transitivum est illud quod cum naturali transitione etiam accidentalem significat et illud vult ante (se) nominativum persone agentis et post (se) accusativum persone patientis et aliud accusativum ex natura transitionis accidentalis....

' Activum effectivum est illud quod alicuius cause effectum significat et illud vult ante (se) nominativum persone agentis et post (se) accusativum persone patientis et ablativum sine prepositione ex natura cause materialis vel efficientis vel formalis....

' Activum separativum est illud quod separationem significat et illud vult ante se nominativum persone agentis et post (se) accusativum persone patientis et ablativum ' a ' vel ' ab ' mediante ex natura separationis.... ' [1]).

L'unica differenza tra i due autori consiste in ciò, che Folchino mette a fondamento l'*activum simplex*, a cui subordina le cinque categorie seguenti, dovechè Guarino coordina l'*activum simplex* agli altri.

[1]) Questo testo ho già comunicato in *Rivista di filologia* XXX, 1902, 310-311; lo riproduco qui per comodo del lettore.

Digitized by Google

Spingiamoci più indietro, nel sec. XII-XIII, al quale appartiene il trattato anonimo *De constructione* del cod. Angelico 1527 (Roma) [1]). Ecco la parte che ci riguarda:

f. 46 ' Diximus de constructione nominum et participiorum; nunc de constructione verborum dicamus. Verborum alia sunt personalia, alia inpersonalia. Personalia sunt illa que construuntur cum nominativis, ut Petrus legit; inpersonale est illud quod non construitur cum nominativo, ut legitur a me. Personale verbum exigit nominativum VII modis: (1) ex natura persone et numeri; (2) ex natura transitionis sive generis; (3) ex natura significationis; (4) ex vi modi; (5) ex vi acquisitionis; (6) ex vi cause (causa il cod.) et effectus; (7) ex vi instrumenti.

(1) Verbum personale exigit nominativum ante se ex natura persone et numeri, nisi figura inpediat, ut ego lego. (2) Et exigit accusativum post se ex natura transitionis sive generis, ut activa verba et quedam neutra et deponentia et quedam ⟨passiva⟩ et omnia communia, que ⟨e⟩xigunt accusativum post se ex natura transitionis sive generis, ut ego ⟨lego⟩ librum. (3) Similiter et quedam verba exigunt accusativum post se ex natura significationis, ut doceo te grammaticam. Unde sciendum est, si duo accusativi sequentur post verbum, unus quorum non adereat alteri, unus exigitur ex natura transitionis et alius ex natura significationis. Et sunt ista verba que exigunt duos diversos accusativos: Flagito, posco, peto, doceo, rogo, calceo, celo, Vestio, subcingo, moneo, simul induo iungo [2]); et verba pertinentia ad rogationem, ut deprecor et obtestor. (4) Verbum exigit accusativum ante se ex vi modi, quia omnis infinitus preter infinitum inpersonalis exigit accusativum ante se ex vi modi, nominativus cuius exigitur a suo personali, ut ego lego, me legere est verum. (5) Verbum exigit dativum ex vi acquisitionis ad laudem vel ad detrimentum, sicut omnia verba activa et quedam

[1]) Il trattato è ai ff. 43^{v}-48; comincia: Quoniam de constructione tractaturi sumus; alla fine è mutilo.

[2]) I due versi memoriali ricorrono già con leggiere differenze nel *Doctrinale* (1265-6 Reichling) di Alexander de Villa-dei.

Digitized by Google

neutra et deponentia et passiva et omnia communia, ut ego lego tibi. (6) Verbum exigit genitivum et ablativum ex vi cause (causa il cod.) ⟨et⟩ effectus, quando per genitivum vel per ablativum significatur causa, et effectus per verbum, ut ego impleo s⟨c⟩iphum vini vel vino. (7) Verbum exigit genitivum et ablativum ex vi instrumenti, quando instrumentum verbi significatur per genitivum vel per ablativum, ut per⟨cu⟩tio te manus vel manu et percutio te baculi vel baculo; sed pocius utimur per ablativum quam per genitivum '.

Nella sostanza l'anonimo Angelico e Folchino coincidono; ma le categorie di entrambi non si corrispondono esattamente nè per il numero nè per la materia. Notiamo anzitutto le corrispondenze: la 2ª categoria dell'Angelico *ex natura transitionis* va con la 1ª di Folchino *ex natura actus transeuntis in alterum simpliciter*; la 3ª dell'Angelico *ex natura significationis* con la 4ª di Folchino *activum transitivum*; la 5ª dell'Angelico *ex vi acquisitionis* con la 3ª di Folchino *activum acquisitivum*; la 6ª e la 7ª dell'Angelico *ex vi cause et effectus* ed *ex vi instrumenti* trovano un certo riscontro nella 5ª e 2ª di Folchino *activum effectivum* e *activum possessivum*. Le divergenze sono: che la costruzione dell'accusativo con l'infinito, enunciata dall'Angelico con *ex vi modi* (la 4ª), manca a Folchino; e che dall'altro canto manca all'Angelico l'*activum separativum* (la 6ª) di Folchino.

Le categorie di Folchino, senza la nomenclatura e meno l'*activum separativum*, s'incontrano anche in due grammatici del sec. XIII, il provenzale Ponce (Poncius) e il cremonese Pietro da Isolella [1]); sicchè verrebbe di credere che la categoria dell'*activum separativum* si sia formata nel sec. XIV. E nel sec. XIV, salvo prova contraria, si sarebbe definitivamente costituita la nomenclatura e lo schema di

[1]) Questi due grammatici furono fatti conoscere da Ch. Fierville *Une grammaire inédite du XIII siècle*, Paris 1886, cfr. p. 37-38; 185. Ma uno dei due autori non è il presunto Cesare, sibbene Petrus de Insulella.

Digitized by Google

questo capitolo di sintassi; dico la nomenclatura e lo schema: chè quanto alla materia, esso risale a un tempo molto più antico.

Infatti sin dal sec. IV d. Cr. Donato, alla costruzione dei verbi impersonali coi vari casi fa seguire quest'altra regola: ' Sunt verba praeterea, quorum alia genitivi casus formulam servant, ut misereor reminiscor, alia dativi ut maledico suadeo, alia accusativi ut accuso invoco, alia ablativi ut abscedo avertor, alia septimi casus ut fruor potior ' (IV 384, 26 K). Nel secolo successivo Consenzio teneva il medesimo metodo, dando l'elenco di alcuni verbi che reggono il genitivo, il dativo, l'accusativo, l'ablativo, il settimo caso, e poi di quelli che ricevono un doppio caso: il gen. e l'acc., il gen. e il settimo, il dat. e l'acc., l'acc. e l'ablat. (V 384-385 K). Finalmente Prisciano dedica a questa trattazione una trentina circa di paragrafi del suo libro XVIII (§ 127-155 H), dove sono presi in considerazione i vari generi dei verbi e dove troviamo anche due dei termini della nomenclatura di Folchino: cioè i *verba acquisitiva*, i quali ' cum accusativo etiam dativo adiunguntur ' (§ 129) e i *verba separativa sive discretiva*, i quali ' cum accusativo etiam ablativo coniunguntur ' (§ 153).

La dottrina di Guarino pertanto e in parte lo schema e la nomenclatura derivano dalla dottrina di Prisciano rimanipolata nel medio evo e definitivamente stabilita nel sec. XIV.

Ma la dottrina di Prisciano non è nemmeno sua, poichè egli la desunse dal libro III della *Σύνταξις* di Apollonio Discolo, applicandola con questo metodo ai soli verbi, mentre altri prima di lui l'avevano applicata anche ai *nomina* (sostantivi e aggettivi), come ad es. osserviamo in Donato, il quale così tratta dei casi retti dai *nomina*: ' Sunt praeterea nomina, quorum alia genetivum casum trahunt, ut ignarus belli, securus amorum; alia dativum, ut inimicus malis, congruus paribus; alia accusativum, sed figurate, ut exosus bella, praescius futura; alia ablativum, ut secundus a Romulo, alter a Sylla; alia septimum casum, ut dignus munere, mactus virtute ' (IV 377, 31 K).

Digitized by Google

***

E qual è questo metodo? I metodi nella sintassi sono e saranno sostanzialmente due, perchè due sono gli elementi fondamentali del linguaggio, la parola o forma e la sua funzione o significazione. Quando diciamo caso, numero, tempo, persona ecc., intendiamo le forme; quando diciamo materia, origine, prezzo, appartenenza, spazio, comodo, affermazione, desiderio, concessione, ipotesi, fine ecc., intendiamo le funzioni o i significati delle forme (il che vale anche quando le parti del discorso, sostantivo, aggettivo, verbo ecc. son considerate non come forme, ma nei loro significati, p. e. verbi attivi, passivi ecc., aggettivi che esprimono abbondanza, partecipazione, misura e via discorrendo). Le forme sono fatti d'ordine storico, che noi possiamo esattamente stabilire, elencare e classificare; le funzioni sono fatti d'ordine psicologico, che non sempre riusciamo a concretare e afferrare. Le forme sono più comprensive delle funzioni, poichè la funzione di solito ha al suo servizio una sola forma, dovechè una forma può raccogliere sotto di sè più funzioni, e secondo il tempo deporre le antiche e assumerne di nuove. Ora la sintassi o muove dalle forme o muove dalle funzioni; è, se ci si permettono i termini, o formale o funzionale; la formale subordinando le funzioni alle forme opera su un terreno solido e ha carattere storico, scientifico; la funzionale subordinando alle funzioni le forme opera sur un terreno instabile e ha carattere più che altro empirico.

La sintassi dei verbi che noi abbiamo fin qui esaminata è funzionale; e di vero Prisciano intitola quel suo capitolo (XVIII § 127-155): *Quae genera vel significationes verborum quibus casibus construuntur*: sono prese perciò per punto di partenza le *significationes verborum*, alle quali egli subordina le forme, ossia i casi. Donato, s'è visto, tocca con lo stesso metodo funzionale anche la sintassi dei *nomina*, subordinando a essi i casi che vi si connettono. E giustamente abbiamo detto *la sintassi dei verbi e dei nomina*,

Digitized by Google

perchè qui è messa a base la funzione o il significato; ponendo invece a fondamento le forme, dovremmo dire *la sintassi dei casi*, ai quali vengano subordinati i verbi e i *nomina* che vi si connettono.

Come per la trattazione sintattica dei casi i grammatici latini praticarono il metodo funzionale, derivandolo dai Greci, così praticarono il metodo della sintassi formale, derivato a loro verosimilmente da tradizione nazionale. E un filone di sintassi nazionale crediamo appunto di riconoscere in un altro capitolo di Prisciano, i §§ 9-32 del libro XVIII, dove espone la teoria dei casi, senza dedurre la sua materia da Apollonio Discolo. In quei ventiquattro paragrafi egli non parte dalle *significationes*, come fa per i verbi nell'altro luogo già discusso (§ 127-155), ma dalle forme ossia dai casi, ai quali subordina i *nomina* (sostantivi, aggettivi, participi) che vi si connettono. Ecco in breve e con terminologia moderna le regole da lui date: 1.° Genitivo possessivo (*Hector filius Priami*); genitivo di qualità; genitivo coi superlativi, coi verbali in *tor trix*, coi participi, cogli aggettivi che significano abbondanza e desiderio e i loro contrari; 2.° Dativo possessivo, di comodo; dativo cogli aggettivi (*utilis* ecc., *damnosus* ecc.), coi verbali in *lis dus*; 3.° Accusativo di relazione (*fortis dextram*); 4.° Ablativo strumentale, di qualità; ablativo assoluto; ablativo cogli aggettivi, coi comparativi.

Prisciano tratta qui col metodo della sintassi formale l'uso dei casi in quanto dipendono dai soli *nomina*; prima di lui nel sec. IV di Cristo due grammatici latini, Carisio e Diomede, avevano applicato il medesimo metodo, quegli piuttosto in succinto e un po' disordinatamente (I 292-296 K), questi con maggiore ordine e ampiezza (I 311-320 K), alla costruzione dei casi in quanto dipendono non soltanto dai *nomina*, bensì ancora dai verbi, dagli avverbi, dalle preposizioni: con una coerenza che è lontana dall'essere stata raggiunta sin nei tempi nostri, in cui molti grammatici, pur fra quelli educati a principii storici, staccano il reggimento delle preposizioni dal dominio della sintassi per relegarlo nel dominio estraneo della morfologia. Se Dio-

Digitized by Google

mede abbia conosciuto, come pare [1]), e adoperato Carisio o se entrambi attingano da una stessa fonte, è questione che poco importa al nostro scopo: ciò che importerebbe, sarebbe di sapere se Giulio Romano, che fu la loro fonte, creò egli questo metodo o se invece lo derivò da altri. La perdita di Giulio Romano e degli ultimi libri del *De lingua latina* di Varrone non ci consente di rispondere a una tal domanda.

Il metodo formale nella sintassi dei casi ritorna nel medio evo; e anche qui ci troviamo davanti a un problema insoluto, poichè difettano gli argomenti per determinare se gli autori di quell'età l'abbiano scoperto da se (ciò che in massima non è escluso) o l'abbiano dedotto dai Latini. Infatti il più antico grammatico medievale, che ci presenta quel metodo, Alessandro di Ville-dieu (1199) [2]), conosceva Prisciano, ma non Carisio e Diomede. Vero è che possiamo supporre che egli dall'esempio di Prisciano, il quale trattava la costruzione dei casi in dipendenza dai *nomina*, ricevesse la spinta a estendere il metodo a tutte le altre parti del discorso, senza bisogno di aver sottocchio i testi di Carisio o di Diomede; in ogni modo l'esposizione di lui è nel suo genere un modello di perfezione e merita che se ne dia lo schema. Tenendo l'ordine consueto dei casi, considera anzitutto come elementi determinanti i nomi, poi i verbi e indi le altre parti del discorso; e così esamina gli svariati usi: 1° del genitivo in dipendenza dai sostantivi (possesso, qualità, contenuto, appartenenza ecc. ecc.); il genitivo partitivo coi pronomi e comparativi; il genitivo retto dai superlativi, dai verbi; il genitivo locativo; 2° il dativo in dipendenza dai sostantivi, dagli aggettivi, dai verbi (oggetto indiretto); il dativo finale; il dativo coi passivi, con le interiezioni; 3° l'accusativo in dipendenza

[1]) Vedi Jeep in *Wochenschrift für klass. Philologie* 1902, 1157.

[2]) Nel *Doctrinale* (1131-1346 Reichling), pubblicato l'anno 1199. Non mi pare però ancora dimostrato con certezza che Alessandro sia anteriore a Ebrardo, il quale nel *Graecismus* (XXVII 13-61 Wrobel) spiega la sintassi dei casi prima in dipendenza dai sostantivi, aggettivi, pronomi, avverbi, indi dai verbi.

Digitized by Google

dai verbi (oggetto diretto); l'accusativo con l'infinito, cogli impersonali, con le preposizioni; l'accusativo locale; 4° l'ablativo in dipendenza dagli aggettivi positivi e comparativi, dai verbi, dalle preposizioni; l'ablativo assoluto; l'ablativo locale.

Questo stesso procedimento ebbe continuatori nel medio evo e mi basterà accennarne due: Uguccione del 1200 circa [1]) e Tebaldo del secolo XIV [2]). Trovò alcuni seguaci anche nei tempi posteriori; ma purtroppo fu abbandonato dalla scuola, che accolse generalmente il metodo funzionale, come l'abbiamo esaminato in Folchino e Guarino; spettava al sec. XIX risuscitare il processo formale e farlo trionfare.

***

Ho tentato ricondurre alla tradizione nazionale romana il metodo formale nella sintassi dei casi; alla stessa origine vorrei riportare un altro filone sintattico, le *figurae constructionis*, come le chiamavano i grammatici del medio evo. Prisciano invece nel libro XVII § 155-175 raccoglie i fenomeni sotto il titolo di ' *ἀλλοιότης idest variatio* ', al quale subordina cinque figure. La materia corrispondente manca in Apollonio Discolo: e di qui il sospetto che, nonostante i vocaboli greci, la dottrina sia romana. Ecco in che modo Prisciano s'introduce a questo capitolo:

(XVII § 155 H) ' Illud tamen sciendum, quod per figuram quam Graeci *ἀλλοιότητα* vocant, idest variationem, et per *πρόληψιν* vel *σύλληψιν*, idest praeceptionem sive conceptionem, et per *ζεῦγμα* idest adiunctionem, et concidentiam quam *συνέμπτωσιν* Graeci vocant, vel procidentiam idest *ἀντίπτωσιν*, et numeri diversi et diversa genera et diversi casus et tempora et personae non solum transitive et per reciprocationem, sed etiam intransitive copulantur '.

[1]) Cod. Ambrosiano E 12 inf. sec. XIV f. 441-446^{v} *Liber magistri Ugutionis de regimine casuum.*

[2]) Cod. Comunale di Udine 5 membr. sec. XIV f. 2-11^{v} *Regule magistri Tebaldi*; la sintassi dei casi è sviluppata nei ff. 6-11^{v}.

Digitized by Google

Gli esempi che fa seguire non sono distribuiti secondo le cinque figure, ma secondo gli accidenti grammaticali, sui quali esse operano. Ne reco una scelta:

NUMERI: *pars* in frusta *secant; aperite aliquis.*

GENERI: *triste lupus* stabulis; nimborum in *patriam, loca* feta furentibus austris; *Cymothoe* simul et *Triton adnixus* detrudunt naves scopulo; in Eunuchum *suam.*

CASI: quodcumque hoc *regni* (= hoc regnum); *urbem* quam statuo (= urbs quam statuo); quid hominum (= quot homines).

TEMPI: postquam res Asiae Priamique evertere gentem dis *visum* superis *cecidit*que superbum Ilium et... *fumat* (= fumavit); at regina gravi iamdudum saucia cura volnus *alit*... et *carpitur* (= alebat, carpebatur).

PERSONE: *divellimur* inde Iphitus et Pelias mecum (= divelluntur); illo Vergilium me tempore dulcis alebat Parthenope (= Vergilius ego alebar?); quaeque ipse miserrima vidi (*ipse* = *ego*?).

Questi esempi rientrano per la maggior parte in quella categoria di fenomeni sintattici, che anzichè obbedire a regole tecniche si uniformano a leggi psicologiche: la grammatica le denomina costruzioni a senso (*κατὰ σύνεσιν*); in secondo luogo vi riconosciamo fenomeni di concordanza; vengono quindi l'uso dell'apposizione e del genitivo partitivo, il presente storico e descrittivo e certi nessi relativi che la grammatica storica riconduce alla coordinazione primitiva [1]). Non è da tener conto di nessi sintattici male interpretati dagli antichi; così Prisciano nella categoria della *variatio* rispetto ai casi pone *quid illo faciemus*, credendo che *illo* sia una stonatura invece del dativo *illi*; pone *parce metu*, nella persuasione che *metu* sia ablativo.

I grammatici anteriori a Prisciano non raccolgono queste regole in un capitolo speciale, ma le fondono con la trattazione generale delle figure di parola. Fra le diciassette figure di parola, quante essi ne enumerano tra-

[1]) Per *urbem quam statuo vestra est* vedasi la mia discussione in *Rivista di filologia* XXXIII, 1905, 471-475.

Digitized by Google

dizionalmente, se ne incontrano tre che si riferiscono a fenomeni sintattici, vale a dire la prolensi, lo zeuma e la sillensi: tre delle cinque di Prisciano. Vediamo uno dei più antichi grammatici, Mario Plozio Sacerdote (VI 456; 457 K) del sec. III d. Cr. Per la prolensi ' cum antequam res vel personae finiuntur, numerus terminatur ' cita l'esempio *interea reges* ... di Verg. *Aen.* XII 161; per la sillensi, *pars in frusta secant; hic illius arma hic currus fuit* ecc. Dello zeuma dà questa definizione: ' cum rebus singulis verba necessaria applicantur, ut *regem adit et regi memorat*: proprio il contrario, perchè questo è un esempio di *hypozeuxis*; Plozio copiò male la sua fonte.

Nel sec. IV Carisio (I 280 K) e Diomede (I 443) dànno delle tre figure approssimativamente la medesima definizione e recano i medesimi esempi, aggiungendone dei nuovi. Vuolsi notare però che in loro troviamo la giusta definizione dello zeuma, con l'esempio tipico *qui numina Phoebi, qui tripodas, qui sidera sentis*; in Diomede poi oltre alla prolensi grammaticale, è definita la prolensi storica (che non è figura di parola), con l'esempio *Laviniaque venit litora* (Verg. *Aen.* I 2). Egualmente si comporta Donato (IV 397 K), loro contemporaneo, e il commentatore di lui, Pompeo (V 301 K), del sec. V. Per Pompeo in particolare soggiungerò che considera la prolensi solo come anticipazione storica e che quanto alla sillensi interpreta due esempi in modo da mostrare un'ignoranza puerile della lingua latina; all'esempio terenziano *habeo alia multa quae nunc condonabitur* egli chiosa: ' *condonabuntur* debuit dicere '; e all'altro, parimenti di Terenzio, *populo ut placerent quas fecisset fabulas*, postilla: ' *ut populo placerent fabulas* nemo dicit '. Quest'ultima osservazione ci conferma quanto difficili riuscissero ai grammatici antichi cotali nessi relativi; del resto l'esempio *populo ut placerent* era stato citato anche da Plozio; e sebbene egli abbia taciuto l'interpretazione, è evidente che doveva essere identica a quella di Pompeo.

Alle tre *figurae constructionis*, quante erano rimaste sino al sec. V, Prisciano nel sec. VI ne aggiunse due, la *συνέμπτωσις* e la *ἀντίπτωσις*. Le cinque di Prisciano furono

Digitized by Google

trasmesse al medio evo e cinque erano ancora nel sec. XIII, come si vede in Pietro cremonese [1]). I grammatici del sec. XIV, tra i quali Francesco da Buti, il noto commentatore di Dante, le portarono a otto: le tre nuove sono l'*evocatio*, l'*appositio* e la *synecdoche*: quest'ultima era già stata adoperata da Alessandro nella sintassi dell'accusativo, p. e. *nuda pedes*. Trascrivo dalle *Regulae* di Guarino l'elenco delle otto figure, con un esempio per ciascuna:

PROLEPSIS: *aquilae volant, una sursum, altera deorsum.*
SYLLEPSIS: *rex et regina albi.*
ZEVGMA: *ego et tu curro.*
SYNTHESIS (= σύμπτωσις): *pars in frusta secant.*
ANTIPTOSIS: *urbem quam statuo vestra est.*
EVOCATIO: *ego Virgilius cano.*
APPOSITIO: *auxiliumque viae ... thesauros.*
SYNECDOCHE: *Aethiops albus dentes.*

La grammatica storica ha disgregato i vari elementi di questo filone e li ha distribuiti nei posti che loro spettano in virtù di un metodo più razionale.

REMIGIO SABBADINI.

[1]) Fierville p. 31.

Digitized by Google

Digitized by Google